



Il presidente dell'Assolombarda Michele Perini affronta il dopo-New York: l'economia lombarda tiene, ma il suo rilancio dipende dalla realizzazione di nuove infrastrutture

“La crisi non ci fa paura queste imprese sono sane”

LUGI PASTORE

L'ECONOMIA lombarda è in affanno, anche e non solo per colpa della crisi internazionale, ma le imprese milanesi sono in grado di riemergere all'inizio del prossimo anno, a patto però che si sblocchino le infrastrutture, la cui importanza si riflette sul rilancio dell'intero Paese. Il presidente di Assolombarda Michele Perini non nega l'evidenza di un disagio che attraversa le piccole imprese, tessuto principale dell'economia lombarda, ma guarda con fiducia ad una possibile ripresa nei primi mesi del 2002, e si conforta con i risultati di un questionario, rivolto agli associati dopo l'attentato alle Torri gemelle: «il 91,4 per cento delle nostre imprese dichiara di non aver cambiato i propri piani di investimento per il 2002». Più che preoccupato, appare alquanto battagliero, l'uomo nuovo di Assolombarda, leader da pochi mesi e rappresentante di quella piccola impresa, che in modo particola-

re somatizza la crisi internazionale. Perini, che ieri si è incontrato con il ministro del Lavoro Maroni e oggi vola a New York per portare al sindaco Giuliani la solidarietà degli imprenditori milanesi e a Chicago per partecipare alle celebrazioni dei cent'anni della nascita di Enrico Fermi, rilancia su grandi temi, dal nuovo polo fieristico a Pero-Rho «d'accordo sul farlo, ma con svicolo autostradale e metropolitana contestuali», alla riqualificazione dell'area dell'attuale fiera «deve diventare come Les Halles di Parigi», alla Bre-Be-Mi «siamo pronti a partire insieme con la società autostrade, a patto che non vogliamo diventare l'azionista di maggioranza», sino all'infinito tormentone del traffico milanese.

Presidente, la crisi è un dato di fatto. Quanto siete preoccupati?

«È evidente che ci sono settori che più di altri soffrono, ma io vedo un rallentamento della crescita, non una recessione. Del resto, segnali di debolezza dell'economia americana si erano registrati già prima dell'11 settembre. Però, il fatto che oltre il 90 per cento delle imprese milanesi non abbia cambiato i piani di investimento per il 2002, significa che qui si stanno usando la testa e la ragione. E credo che se gli scenari di guerra non diventeranno apocalittici, in un arco di tempo sufficientemente breve ne usciremo, a patto che si realizzino a livello nazionale quelle riforme indispensabili per rilanciare l'economia, dallo sblocco delle infrastrutture, alle nuove politiche fiscali e del lavoro».

Le piccole imprese, tuttavia, sono in sofferenza nelle esportazioni.

«Questo è un problema che si

avvertiva già prima della crisi internazionale, perché rispetto al passato lo scenario è cambiato. Una volta alle piccole imprese bastava vendere i singoli pezzi prodotti per essere competitive, ora è necessario che diventino anche distributrici, allestendo una rete adeguata. Certo, non nego un po' di preoccupazione per alcune rotte verso l'Oriente che Alitalia sta eliminando su Malpensa. Una situazione penalizzante per l'export».

Intanto Milano è davanti a scelte strategiche. Cosa pensa del nuovo polo fieristico che dovrebbe sorgere entro il 2004 a Pero-Rho?

«Chel'area è adatta, ma che non avrebbe senso costruire un polo esterno di 200 mila metri quadrati, con un investimento di due miliardi, se a fronte di questo non si realizzassero contemporaneamente svicolo autostradale e metropolitana».

Formigoni ha detto che se non verranno rispettati i tempi, i responsabili saranno "impiccati".

«Credo che la sua fosse una battuta. Non è il caso di fare polemiche, ma certo che più che pensare di impiccare la gente, qualcuno dovrebbe dare garanzie che le infrastrutture necessarie si fanno».

Che ne sarà dell'attuale polo interno, che verrà dismesso per due terzi?

«Questa è una delle sfide più importanti per Milano. Stiamo parlando di un'area, che non potrà diventare solo un ammasso di pa-

lazzi, ma dovrà essere riqualificata, con un Centro congressi, con alberghi, ristoranti e quant'altro. Dovrà cominciare a vivere anche di sera, diventare un salotto frequentato dai milanesi. Non si può ridurre tutto al polo fieristico, e

quando chiude quello, dopo una certa ora non gira più neppure un'anima».

Insomma, al di là del polo esterno, l'attuale area fieristica deve cambiare vocazione?

«A me interessa che questa zona diventi un vero quartiere vivo della città. Laddove c'è la luce, non c'è delinquenza. Non si tratta solo di trovare le risorse da destinare al nuovo polo di Pero-Rho, qui è in gioco anche la qualità della città».

Quali sono i rapporti di Assolombarda con Comune e Regione?

«Buoni con entrambe le istituzioni. Ci parliamo costantemente, e loro sanno quanto noi abbiamo bisogno delle infrastrutture. In alcuni casi, tra l'altro, noi ci siamo mossi, portando avanti progetti ben precisi. Penso, ad esempio, al discorso sull'autostrada Bre-Be-Mi. Noi ci auguriamo che la società autostrade voglia rimanere all'interno della compagine con gli altri, ma non sopra gli altri. E stiamo lavorando anche per il terzo valico ferroviario su Genova».

Dalle autostrade al traffico cittadino. Quali rimedi proponete?

«Ogni suggerimento può essere utile. Il ticket di ingresso? Non so se sia la soluzione migliore, di sicuro non è pensabile un afflusso di auto per lo più occupate da una sola persona. E poi c'è il problema dei camion commerciali. Il limite di 35 quintali in alcune situazioni è troppo basso. Ci sono camion di 65 quintali che pesano come quelli di 35 e c'è bisogno di bande magnetiche per evitare le doppie file che ritardano le consegne».

Presidente, conta di più uscire dalla crisi o riqualificare Milano?

«Entrambe le cose. La crescita delle imprese va armonizzata con la qualità della vita delle famiglie, proprio come nell'area dell'attuale polo fieristico».